

partenenza. Un risultato analogo, ma con maggiore significatività statistica, viene rilevato per gli investimenti in R&S (+ 2% rispetto a una media di 22,1 milioni di dollari), dopo aver standardizzato la dimensione dei laboratori e lo stock passato di spese in ricerca.

Per l'interpretazione del fenomeno è fondamentale comprendere in quale stadio del processo innovativo intervenga l'effetto positivo sulle imprese derivante dalla loro appartenenza al centro. Nel caso di centri «misti», coinvolti in progetti di ricerca che supportano direttamente lo sviluppo di nuovi prodotti e processi, si potrebbe semplicemente concludere che i centri contribuiscono a risolvere problemi complessi e a stimolare l'innovazione. Ma l'influenza dei centri di ricerca potrebbe configurarsi in modo più indiretto ed esteso. Dalle interviste condotte dagli autori emerge che il fatto di essere membri di un centro di ricerca a finanziamento misto venga inteso da parte delle imprese sia come una strategia per l'apprendimento da utilizzare per future ricerche indipendenti, sia per facilitare l'assunzione di nuovi laureati, sia per allargare il *core* tecnologico con ridotti *sunk costs*, sia per facilitare futuri rapporti di consulenza da parte di personale universitario. L'effettiva incidenza quantitativa di questi aspetti viene indagata da Adams *et al.* (2000) attraverso il monitoraggio del numero di *co-authorships* tra membri delle imprese e ricercatori universitari e della numerosità del personale, all'interno delle imprese membro, in possesso di un titolo di dottorato di ricerca.

I risultati ottenuti per questo secondo obiettivo appaiono limitati dalla difficoltà di separazione degli effetti. Su 74 laboratori privati appartenenti a imprese membro, 32 presentano *co-authorships* con almeno un centro di ricerca pubblico, mentre su 121 laboratori di imprese non membro solo 5 realizzano pubblicazioni congiunte con centri pubblici. Un dato altrettanto evidente è quello relativo ai dottori di ricerca: in media un'impresa affiliata ne impiega 42, mentre tale valore scende a 10 per le imprese del campione di controllo. Siegel, Waldman e Link (1999) spostano l'osservazione su un ulteriore canale di trasmissione di informazioni tra università e impresa di tipo istituzionale: gli uffici per il trasferimento tecnologico presenti all'interno delle università. Tali uffici si occupano sostanzialmente di negoziare l'assegnazione di licenze per l'impiego in ambito commerciale di tecnologie sviluppate all'interno dell'università. Lo studio è orientato alla comprensione delle determinanti principa-